



DOLENTE PIA



Pia de' Tolomei:
dall'espiazione
al rock

Divina Commedia Purgatorio

Canto V

« "Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
e riposato de la lunga via",
seguitò 'l terzo spirito al secondo,

"Ricorditi di me, che son la Pia;
Siena mi fé, disfecemi Maremma:
salsi colui che 'nnanellata pria

disposando m'avea con la sua gemma".

Dolente Pía

testo di Gianna Nannini

Dolente Pía, dolente Pía
dolente Pía innocente e prigioniera
col capo chino la fronte al seno
pensa a quei giorni del passato ricordi il fior

torna, sento già la tua luce nell'anima
sei, qui con me, sono le braccia tue che stringo

per quanti mesi, per notti e giorni,
non saprai dire non lo so ma questo è certo
ci fu l'inverno poi primavera
la vita torna nel castello ma non per me

guarda, se ne va, questo sogno di te
là, batte l'onda e un cavallo galoppa

ma l'amor, il nostro amor,
marcisce dietro quella porta

fa sempre freddo in quelle mura
il cielo è chiaro ma la terra resta scura
poi il primo verde, la lunga luce
pensa a quei giorni del passato ricordi il fior

dolente Pía, dolente Pía,
dolente Pía innocente e prigioniera
col capo chino la fronte al seno
pensa a quei giorni del passato ricordi il fior

Dolente Pía, dolente Pía
dolente Pía innocente e prigioniera
col capo chino la fronte al seno
pensa a quei giorni del passato ricordi il fior

Analisi di Francesco Gigante

La dolente Pia a cui Gianna Nannini ha dedicato l'omonima canzone, sarebbe la storica figura di Pia de' Tolomei, moglie di Paganello de' Pannocchieschi, podestà di Volterra e di Lucca e capitano della Taglia guelfa nel 1284. La storia narra che fu lo stesso marito ad ucciderla, ma non se n'è mai compreso bene il motivo; l'angelica bellezza di Pia forse lo aveva portato ad una invalicabile ed opprimente gelosia, ma è anche probabile che avesse stretto una relazione con un'altra donna, Margherita Aldobrandeschi, e avesse voluto trovare un modo per poter far fiorire liberamente questo loro impuro amore.

La canzone inizia subito con l'affrontare lo stato d'animo e la condizione di solitudine in cui si trova Pia; chiusa nella torre del Castello della Pietra, non distante da Massa Marittima, in Maremma (territorio senese). Lei purtroppo è un'innocente prigioniera, vittima senza alcuna colpa, tradita dall'amore!! Desolata e priva di speranza, è china su se stessa, quasi volesse trovare conforto sulla sua stessa pelle, ripensando a quei giorni passati che hanno lasciato il profumo della vita sul suo corpo. La prima strofa dunque già apre il sipario e ci cala nella storia, lasciandoci respirare la triste immagine di Pia.

La seconda strofa si apre con l'imperativo "torna", velato dal forte desiderio di rincontrare il proprio marito, immaginando di essere ancora una volta tra le sue braccia, e di rivedere la fiacca luce dell'irrealtà. Nasce dunque un'illusoria speranza in questi primi due versi, ma già dal terzo si ritorna a toccare con mano la realtà; infatti la Nannini ci colpisce con un climax discendente (mesi, notti e giorni) per esprimere secondo me una certa rassegnazione che vige nell'animo della donna, le cui sorti sono ormai state affidate al destino. Molto tempo fa, fu rinchiusa tra quelle fredde mura, eppure la sua condizione non è cambiata;

"ci fu l'inverno, poi primavera, la vita torna nel castello ma non per me": questa frase viene divisa in due versi tra i quali nel primo viene citato solamente "ci fu l'inverno, poi primavera" per mettere in evidente contrasto le due stagioni, l'una che dà morte,

l'altra che dà vita, e successivamente dice: "la vita torna nel castello ma non per me", a voler dire proprio che per Pia è sempre inverno, la sua vita le è stata tolta fin dal primo giorno, chiusa dietro quella porta umida e indifferente (così come Ludovico Ariosto definì la pietra su cui erano incise le parole di Angelica, strazianti per Orlando). La seconda strofa si conclude con: "guarda se ne va questo sogno di te. Là batte l'onda e un cavallo galoppa". Qui, vi è un sottile paragone tra il sogno che se ne va e il cavallo a galoppo; proprio quest'ultimo termine evidenzia quanto fugga velocemente questo suo sogno di speranza mentre continua a persistere la sempre più forte arresa di Pia.

Nella terza strofa continua questa sensazione di assoluta tristezza attraverso l'utilizzo dei termini "freddo e scuro", ma anche il termine "mura" allude a qualcosa di chiuso e opprimente. Una frase carica di significato è sicuramente: "il cielo è chiaro ma la terra resta scura"! Secondo me c'è sempre questa contrapposizione tra la speranza e la effettiva realtà. Il cielo chiaro è il cielo di chi spera in un futuro migliore, di chi sogna una vita illuminata dalla luce del Sole; la terra oscura invece è quella realtà contro cui tutte le speranze di Pia sono costrette a schiantarsi. "Poi il primo verde, la lunga luce, pensa a quei giorni del passato ricordi in fior": gli ultimi due versi della strofa si concludono ancora una volta con un tono di illusoria speranza quasi a creare una concreta forma strutturale ABBA tra la seconda e la terza stanza. In conclusione, la canzone termina così come è iniziata, vale a dire con il ritornello "dolente Pia, dolente Pia (...)" creando così una certa ciclicità che è la manifestazione di come la situazione di Pia de' Tolomei non abbia avuto modo di cambiare in positivo ma piuttosto di cambiare in negativo. Infatti come noi sappiamo, la sua fine è avvenuta di lì a poco per mano di un servo del marito Paganello, che la gettò giù dalla torre durante una cena al castello.

Analisi di Simona Chillemi

E' proprio dai celebri versi danteschi che la cantante italiana Gianna Nannini ha preso spunto per la canzone "Dolente Pia". Sarà stata la comune terra d'origine, o semplicemente la commozione che tali versi suscitano tra i lettori di tutti i secoli ad ispirarla a comporre quella che può essere veramente definita "poesia". Nel testo della canzone non viene delineato un profilo ben definito della sfortunata protagonista della vicenda, Pia dei Tolomei, ma delle immagini sfocate, che suscitano sensazioni diverse da lettore in lettore. In quel "dolente Pia" la voce della Nannini e il ritmo incalzante della canzone ci rendono partecipi dell'ingiustizia subita dalla senese, "innocente prigioniera". Il suo "capo chino" e la "fronte al seno" sono indice della sua rassegnazione ad un destino più grande di lei, ad un marito a cui ogni moglie del suo tempo non avrebbe potuto fare altro che sottomettersi. Cosa può quindi permetterle di evadere dalle mura di quel castello che la rendevano prigioniera? Solo il ricordo dei giorni felici, in cui non immaginava neppure una sorte così funesta. Come diceva John Milton, nel suo "Paradise lost", la mente può fare di un inferno un paradiso e di un paradiso un inferno, essa ha la capacità di trovare del positivo anche nelle situazioni più difficili. La melodia più dolce introduce un momento sentimentale, ovvero un abbraccio caloroso, ma subito dopo esplose la rabbia per i mesi, le notti, i giorni costretta a trascorrere prigioniera del suo signor marito. Dopo l'inverno giunse la primavera, simbolo di rinascita, una vita che torna per tutti nel castello, ma non per Pia. Sulla morte della donna aleggia il mistero e forse è proprio questo che rende tale personaggio della divina commedia così ricco di fascino. Nel V canto del purgatorio la donna, con una perifrasi, allude al suo assassino, ovvero il marito, e sembra quasi condannare la sua scelta di averla presa in sposa per poi ucciderla.

Costui, Nello dei Pannocchieschi, l'avrebbe assassinata facendola gettare da una finestra, dopo averla rinchiusa nel suo castello, o per poter sposare Margherita Aldobrandeschi oppure perché preso dalla gelosia per i tradimenti della moglie. Ecco che il sogno di lei, di Pia, se ne va per sempre, passa come un infrangersi d'onde o il trotto di un cavallo sulla spiaggia.

Ma l'amore resta su questa terra, a marcire dietro la porta di quel castello in cui trascorse gli ultimi giorni della sua vita. E' come se dal momento della sua morte un'ombra si fosse calata in quel luogo, le cui mura rimangono perennemente fredde. Anche se il cielo continua ad essere chiaro la terra, il luogo in cui si consumò tale tragedia umana, rimane scura, quasi colpevole di quella morte. Ma stranamente la canzone termina con una sorta di speranza, una "lunga luce" che lascia vedere i "ricordi in fior" di quel felice passato, ormai irrimediabilmente perso. Pia, che viene collocata da Dante tra i morti di morte violenta, si è vista strappare il suo corpo dalle mani, ed è questo che rende la sua morte ancor più ingiusta. Probabilmente qualunque altro autore, nel raccontare una storia così tragica, avrebbe scelto uno stile pacato, velato da un alone di tristezza. Ma credo che proprio il rock sia il genere più adatto per raccontarla. La potenza che permea ogni parola del testo rievoca quelle parole che forse Pia, prigioniera oltre che del marito anche delle convenzioni del suo tempo, non avrebbe mai avuto il coraggio di dire al suo carnefice. Forse solo in un'altra vita, ai giorni nostri, avrebbe trovato la forza per farlo, quella forza che la Nannini è riuscita ad esprimere grazie alla sua incredibile interpretazione probabilmente anche per la vicinanza al destino di Pia in quanto donna. Ma ancora molte donne vivono nell'ombra del loro aguzzino, restie all'urlare il loro NO ad ogni genere di sopruso perché timorose del giudizio di una società che è sempre più pronta a condannare piuttosto che "compatire" il prossimo.

Tale termine deve considerarsi nella sua accezione latina, in quella comunione tra gli uomini dell'intera umanità che comprendono le sofferenze o le gioie di chi sta loro accanto. Mi ha molto colpito un'affermazione di John Donne nel suo sermone "For whom the bell tolls" ("Per chi suona la campana"), in cui afferma che ogni morte di uomo lo diminuisce in quanto nessun uomo è un'isola ma facciamo tutti parte di uno stesso continente che risente del distacco di ogni piccola zolla di terra.

Oggi le nazioni di tutto il mondo si preoccupano di arricchire se stesse; nessun governatore potrebbe mai fare una considerazione del genere. Ma perché dare la colpa sempre ai potenti? La verità è che nessuno di noi possiede tale forma mentis, ma tutti pensiamo solo a coltivare i nostri interessi. Se non riusciamo a cambiare noi stessi, come pretendere che il mondo faccia altrettanto? Allora che la storia di Pia ci renda memori della necessità di un cambiamento, affinché, una volta e per tutte, cessino tali tragedie quotidiane.

Analisi di Silvia Vivona

“Dolente Pia” è una canzone interpretata in chiave rock da Gianna Nannini facendo riferimento alla storia di Pia de' Tolomei raccontata nel V canto del Purgatorio della Divina Commedia.

Pia de' Tolomei è un personaggio ben diverso da quelli prima incontrati nello stesso canto da Dante, donna molto dolce e amabile che perdona il suo assassino e non prova rancore, e proprio per questo collocata nel Purgatorio; moglie di Nello de' Pannocchieschi, venne fatta uccidere dallo stesso marito non si sa se o per gelosia o per interessi personali, cioè sposare Margherita Aldobrandeschi. Secondo delle ricostruzioni, Nello l'avrebbe fatta precipitare da una finestra del castello a opera di un servo.

Gianna Nannini inizia la sua canzone sottolineando la figura fragile e indifesa di Pia. Viene, infatti, ripetuto in anafora l'aggettivo “dolente”, a conferma della sofferenza della donna che è “innocente” e “prigioniera”; innocente poiché morta di morte violenta senza avere una colpa, se non quella di essere molto bella o di stare accanto all'uomo sbagliato, prigioniera perché anche se ormai non c'è più i suoi ricordi felici del passato continuano a vivere dentro quelle mura fredde.

Pia viene descritta in un momento particolare cioè “col capo chino” e “la fronte al seno”. La descrizione colpisce tanto, infatti è come se si potesse veramente vedere la figura di questa donna che con la tristezza di chi ricorda il felice passato e la tragica fine prematura voluta per mano altrui, si abbassa il capo tanto che la fronte arriva a toccare il seno.

Il narratore diventa interno, Pia soffre molto e infatti afferma che «la vita torna nel castello ma non per me». Dopo la morte di Pia la vita al castello riprende normalmente, nessuno fa caso all'assenza della donna, ma per lei il tempo passa lentamente: "mesi e notti e giorni", "ci fu l'inverno, poi la primavera". Anche il ritmo martellante influisce nello scandire il passare del tempo.

Inoltre in questi due versi è presente un'antitesi e un parallelismo, si contrappongono infatti notte e giorno, inverno e primavera; la notte che è un momento della giornata buio e triste è in parallelismo con l'inverno, momento dell'anno freddo e arido, il giorno invece è in parallelismo con la primavera in quanto entrambi rispecchiano la luce e la bellezza del creato.

Proseguendo nella canzone si dice che l'amore "marcisce dietro a quella porta". Con questa frase probabilmente la Nannini allude al fatto che l'amore che Pia provava per il marito fosse un sentimento vano e che dopo il gesto dell'uomo sia diventato ancora più inutile e sia rimasto a marcire dietro quelle fredde mura. Significativa è poi la frase "il cielo è chiaro, ma la terra resta scura". Forse qui il narratore allude al fatto che nonostante il tempo passi e il cielo è specchio dei giorni e delle stagioni che si susseguono, la terra continua a rimanere scura; qui si vuole evidenziare il fatto che la terra che ospita Pia non può che rimanere sempre scura perché non si può cancellare il suo triste ricordo, che anche se si prova a cancellare dalla mente, rimarrà sempre in dei segni tangibili.

Gli spazi in cui si svolge la vicenda sono sia ambienti chiusi come il castello, un luogo privo di vita che suscita tristezza e malinconia, nelle cui mura fa sempre freddo; sia spazi aperti, un semplice paesaggio in cui prima si rispecchia il cielo cupo e grigio dell'inverno, a sottolineare la passività e tristezza della vita, ma che poi con l'arrivo della primavera si risveglia la natura e con essa la vita stessa, una luce la colpisce, ma il ricordo di Pia è sempre lì presente come una macchia indelebile.

Analisi di Rossella De Luca

La celebre cantante Gianna Nannini ha deciso di dedicare lungo il corso della sua carriera un intero album a Pia de' Tolomei, donna della sua stessa città. La bravissima artista italiana ha deciso, anche, di portare la tragica storia di questa donna a teatro. Fra le varie canzoni che si rifanno alla vicenda di Pia, quella che più esplicitamente la prende in considerazione è intitolata, proprio, "Dolente Pia". Ella, molto probabilmente, è una nobile donna senese già citata da Dante nel canto V del Purgatorio. In questo canto Dante racconta il suo incontro con tre anime appartenenti al gruppo dei negligenti morti di morte violenta, ovvero coloro che hanno avuto strappata la loro esistenza per mano altrui e che si sono pentiti in punto di morte. Fra queste tre Pia appare come l'anima più dolce e più cortese anche nei confronti del poeta, l'unica cosa che le interessa è accelerare il suo periodo di espiazione ed ha ormai accettato quello che ha dovuto subire per volontà altrui, a differenza delle altre due anime che invece non sembrano avere superato del tutto il fatto di aver perso la loro vita non per volontà di Dio ma per il volere di altre persone. Non si scaglia con violenza contro il marito anzi, addirittura, nemmeno lo nomina parlando con il poeta ma lascia soltanto intuire il colpevole di ciò che le accadde attraverso una breve perifrasi "...salsi colui che 'nnanellata pria disponando m'avea con la sua gemma". Inoltre, la sua cortesia nasce dal fatto che chiede a Dante di ricordarsi di lei nel mondo dei vivi solo dopo essersi riposato dal suo lungo viaggio, poiché sapeva benissimo che i suoi familiari non l'avrebbero fatto. Queste informazioni però non bastano a delineare la figura di Pia, che infatti rimane circondata da un alone di mistero. Lei era la moglie di Nello o Paganello de' Pannocchieschi che l'avrebbe fatta uccidere o per gelosia o per sposare un'altra donna con la quale aveva intrecciato una relazione. Egli possedeva un castello dove, si pensa, avrebbe fatto assassinare la donna facendola gettare da una finestra durante una cena dopo averla tenuta rinchiusa per un po' di tempo.

La grande cantante Nannini ha presentato la vicenda di Pia de' Tolomei, nella canzone di cui parlavamo prima, riuscendo a trasmettere profonde emozioni a chiunque la ascolti. Durante la prigionia da parte del marito la nobile donna soffre per una colpa che, in realtà, non ha commesso come dice la stessa cantante ella è dolente ma anche innocente. Nonostante quello che sta passando, però, lei continua a pensare ai bei momenti passati con l'uomo che ama e che sta perdendo lentamente, un amore che vorrebbe tornasse da lei per potere ancora una volta essere tra le sue braccia. Ma, purtroppo, mentre all'esterno delle mura fredde dove si trova rinchiusa, la natura ricomincia a vivere, la sua di vita sta per terminare. Infatti, i versi della canzone di Gianna Nannini riportano queste precise parole: "Fa sempre freddo, in quelle mura, il cielo è chiaro ma la terra resta scura. Poi il primo verde, la lunga luce, pensa a quei giorni del passato ricordi in fior". Sembra un'immagine primaverile ovvero il cielo senza nubi, il dì che inizia a prolungarsi rispetto alla notte e la prima erbetta che inizia a ricoprire il paesaggio, alla quale si contrappone l'immagine della terra scura e la figura di Pia descritta con il capo chino e la fronte al seno. Notevole è la capacità della cantante di riuscire a far rivivere, attraverso la potenza della sua voce e le profonde parole, la triste storia della gentildonna senese agli ascoltatori. Dopo aver udito la bellissima canzone è come se ci trovassimo al posto di Pia, quella tristezza e sofferenza che lei prova durante la prigionia riesce a farsi spazio nel nostro animo. Ciò, molto probabilmente, è dovuto al fatto che la donna senese non è l'unica ed ultima vittima di tale violenza poiché ancora oggi ci sono donne sottomesse alla crudeltà dei propri uomini. È strano come un grande amore spesso può tramutare in enorme odio per la troppa gelosia nei confronti della compagna o del compagno, così come è stato per la nobile Pia colpevole soltanto di essere giovane e bella. Per quanto riguarda il ritmo stesso della canzone, esso si fa serrato quando vengono descritte determinate scene di sofferenza, quando invece vengono descritte situazioni dolci il ritmo si fa leggermente più lento. Lo stile della canzone resta comunque il rock che apparentemente sembra non adattarsi al racconto di tale vicenda, ma allo stesso tempo è come se proprio la forza di questo stile riesca meglio a descrivere la tragicità di questa storia.

Analisi di Giusy Lo Gaglio

“Ricordati di me che son la Pía;
Siena mi fè, disfecemí Maremma;
salsí coluí che ‘nnanellata pria
disposando m’avea con la sua gemma”.

Questi sono i versi finali del V canto del Purgatorio che presentano le parole di una delle poche e delicate donne della Divina Commedia. In sole due terzine Pía de' Tolomei racconta la sua tragica fine non esaminando tutti i particolari, infatti è piuttosto reticente, ma ciò sottolinea maggiormente la sua dolcezza e gentilezza. Secondo alcune fonti storiche, Pía de' Tolomei, moglie di Nello de' Pannocchieschi, sarebbe stata uccisa dal marito che l'avrebbe fatta precipitare giù dalla finestra del castello in cui era tenuta prigioniera, a opera di un servo. Riguardo la vicenda di Pía de' Tolomei è stata scritta una canzone, intitolata “Dolente Pía” e portata al successo dalla grande Gianna Nannini; in questa canzone vengono analizzati gli stati d'animo e gli atteggiamenti della donna, rinchiusa nel castello, consapevole della sua fine. Già dal titolo e dai primi versi possiamo notare che Pía viene contraddistinta con degli aggettivi che hanno un'accezione particolare: “dolente, innocente, prigioniera” che la presentano subito come una donna afflitta, che senza alcuna colpa è stata resa prigioniera e le è stata affidata una sorte decisamente triste e crudele. Le stesse mura nelle quali è costretta a vivere vengono descritte con una certa freddezza, con la quale si allude all'enorme sofferenza presente nel suo animo.

Questo senso di inquietudine, tristezza e dolore è accentuato maggiormente dalla ripetizione e dall'anafora di "dolente Pía" nel I e II verso, mentre nel III verso si può notare la presenza di tre termini che indicano tre parti del corpo: capo, fronte e seno, e servono per evidenziare ancora una volta la sua solitudine e amarezza, infatti stare con il capo chino e la fronte vicina al seno pensando ai giorni trascorsi serenamente, è l'atteggiamento tipico di chi prova una sensazione di rancore ma anche di solitudine nei confronti di certi momenti che rimarranno soltanto un vivo ricordo nell'anima. L'intera canzone si basa su delle antitesi, per esempio tra "notti e giorni", tra "inverno e primavera", ma anche tra i verbi al passato come "fu" e quelli al presente come "torna"; tutto ciò contribuisce a sottolineare il trascorrere del tempo, il susseguirsi delle giornate, dei mesi e delle stagioni, che però non portano alcun miglioramento delle condizioni di Pía, infatti anche se con l'arrivo della primavera la vita rinasce per tutti, per Pía non è così perché lei si ritrova sempre rinchiusa e prigioniera, a non poter vivere la sua vita con serenità come a tutti era concesso e come Dio stesso avrebbe voluto per lei. Un'altra fondamentale antitesi è particolarmente evidente in uno degli ultimi versi: "il cielo è chiaro, ma la Terra resta scura" e indica proprio che alla chiarezza e serenità del cielo si oppone la tristezza della Terra che rispecchia la triste condizione di Pía. Per quanto riguarda la musica, possiamo notare che il ritmo è piuttosto conciso, incalzante e martellante, ma in parte entra in contrasto con il significato del testo, proprio perché alla tristezza trasmessa dalle parole si contrappone una certa gioia e allegria trasmessa dalla musica. Questo ritmo comunque rispecchia l'ordine delle parole, avvalorando il significato di determinati termini e risulta piuttosto piacevole all'orecchio dell'ascoltatore.

Questa opposizione tra le parole e la musica, secondo me, può essere letta anche come un invito a trovare qualcosa che riesca a rasserenarci e trasmetterci un pizzico di gioia anche nelle situazioni totalmente negative. Questa canzone, che può essere considerata come un'analisi introspettiva degli stati d'animo della protagonista, tocca un tema molto importante: l'Amore. Spesso infatti capita che si confida troppo in un amore, in una persona che per noi è piuttosto importante, ma che con il tempo potrebbe rivelarsi per quella che realmente è, e non per come appariva ai nostri occhi. Ed è solo quando la fiducia inizia a dissolversi che anche l'amore comincia a sgretolarsi o come nel caso di Pia "a marcire dietro ad una porta". Altro fondamentale tema, abbastanza ricorrente, è la fugacità del tempo; il tempo passa rapidamente, le giornate si susseguono con estrema velocità tanto che la sorte può persino decidere di non lasciarci il tempo di realizzare ogni nostro progetto, come nel caso di Pia, la cui giovinezza è stata stroncata senza averle dato la possibilità di vivere la sua vita fino in fondo. L'esperienza di Pia de' Tolomei ci fa capire quanto è importante il tempo che, con il suo trascorrere lento e misurato, può anche determinare cambiamenti positivi nella vita di ognuno di noi.



Realizzato
dagli alunni
della
4° F
Scientifico